

Sabato 11 aprile 1998

4
l'Unità

BUFERA SULL'ARMA

R



CARTA D'IDENTITÀ

Comandava gli 007

Sergio Siracusa è generale di divisione dell'Esercito ed è stato nominato direttore del Sismi, il servizio segreto militare, nell'estate del 1994, quando era da poco formato il governo Berlusconi. E proprio a questo incarico ricoperto prima di diventare comandante generale dell'Arma dei carabinieri, è legata la sua iscrizione nel registro degli indagati della Procura di Venezia, con le ipotesi di abuso d'ufficio e favoreggiamento, nell'ambito dell'inchiesta che il pm Felice Casson sta conducendo suppresunte irregolarità da parte di agenti del Sismi nelle indagini sulla strage di Piazza Fontana.

Nato nel 1937 proviene dall'Accademia di Modena e ha frequentato il corso di Stato maggiore presso la scuola di guerra di Civitavecchia. È stato addetto militare presso l'ambasciata italiana a Washington. Fino a dicembre del '91 era sottocapo di Stato Maggiore operativo al comando Fase.

Carta d'identità

Casson, il pm di Gladio



La scoperta dell'«Operazione Gladio», l'aver chiesto la testimonianza del Capo dello Stato Francesco Cossiga e l'essere entrato negli archivi dei servizi segreti, hanno fatto di Felice Casson, 45 anni, un giudice da «prima pagina» all'inizio degli anni '90. Prima di questa notorietà il giovane magistrato originario di Chioggia ha indagato sull'eversione di destra, su una famosa truffa ai danni del casinò municipale nella quale rimasero coinvolte decine di cronpiet, e su un presunto traffico di armi con Iran e Iraq con coperture finanziarie della Bnl. Ma proprio l'inchiesta su Gladio che lo ha reso famoso si è conclusa con un'archiviazione.

Indagine per favoreggiamento e abuso d'ufficio: il generale avrebbe pagato un estremista di destra per farlo parlare di piazza Fontana

Siracusa sotto inchiesta
Il pm Casson accusa il comandante dell'Arma

ROMA. Un'indagine scuote il vertice dell'Arma. Tutto cominciò con cinquanta milioni (in dollari) usciti dalle casse dei servizi segreti e utilizzati per convincere un ex estremista di destra, Martino Siciliano, a collaborare con la magistratura e a raccontare tutto ciò che sapeva sulla strage di piazza Fontana e sugli attentati fascisti degli anni Settanta. Da questa vicenda è scaturita l'accusa per abuso d'ufficio e favoreggiamento per il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Sergio Siracusa, all'epoca direttore del Sismi. Il generale, che nei giorni scorsi aveva ricevuto un invito a comparire, è stato interrogato nella sua qualità di indagato dal pm di Venezia, Felice Casson.

Un interrogatorio, quello di ieri, che giunge alla fine delle indagini preliminari e che sembra preludere a una richiesta di rinvio a giudizio che Casson avanzerebbe nei confronti del giudice istruttore di Milano, Guido Salvini, del capitano del reparto eversione del Ros dei carabinieri, Massimo Giraudo e dello stesso Siracusa.

Insomma, il pagamento del pentito con i soldi del Sismi fu un'operazione finalizzata solo alla ricerca della verità, o è legittimo pensare che dietro l'intervento del servizio segreto militare ci sia una volontà inquinante? I pareri, sulla vicenda, sono discordi, mentre l'indagine prosegue contempilunghi.

La storia che ha portato al coinvolgimento del generale Siracusa è molto complicata e vale la pena ripercorrere tutte le sue fasi. A cominciare dall'inizio, cioè dall'inchiesta del giudice istruttore di Milano, Guido Salvini sugli attentati fascisti dei primi anni Settanta. Nel corso della prima fase delle indagini, il magistrato scopre che un ex estremista di destra da tempo riparato a Toulouse in Francia, Martino Siciliano, conosceva molti retroscena scottanti sulla strage di piazza Fontana.

Una notizia interessante, anche perché fino a quel momento Martino Siciliano era considerato un personaggio di secondo piano nel panorama del neofascismo veneto. Non solo: dall'inchiesta emerse che Siciliano era stato uno degli «artificieri» della cellula veneta e che, probabilmente, era stato lui stesso a confezionare alcuni ordigni utilizzati in quegli anni per gli attentati. In particolare - era il sospetto - un attentato realizzato alla scuola slovena di Trieste con una tecnica identica a quella che di lì a poco sarebbe stata messa in atto a piazza Fontana.

Il problema dell'inchiesta, a quel punto, era quello di poter «pizzicare» Martino Siciliano, che tra l'altro non metteva piede in Italia da molto tempo. Come fare? Paradossalmente fu un «fuga di notizie» a sbloccare la situazione: nell'ottobre del 1993 due articoli apparsi su «l'Unità» e «Re-



Il generale Sergio Siracusa

pubblica» anticiparono tutto ciò che era stato scoperto sul conto di Siciliano. Il risultato fu che il clamore di quelle rivelazioni arrivò fino in Francia, dove l'ex estremista di destra - una volta reso noto il suo passato - perse il posto di lavoro.

Siciliano, a quel punto, attraversò una crisi personale e decise di rivolgersi ai suoi ex camerati, in primis a Delfo Zorzi, il caporione di Ordine Nuovo oggi accusato di essere uno degli autori della strage di Piazza Fontana, che da molti anni vive in Giappone. Dopo una serie di contatti, Siciliano entrò in comunicazione diretta con Zorzi il quale promise assistenza legale e una occupazione ben retribuita se l'ex estremista avesse promesso di tenere il «becco chiuso» e di non dire nulla agli inquirenti. Ma Siciliano non si fidò. Fu a quel punto che l'ex ordinovista fu contattato da un funzionario del Sismi, Aldo Madia e poi dal capitano del Ros, Massimo Giraudo. A Siciliano fu promesso un aiuto economico se si fosse deciso a collaborare. Lo stesso giudice Salvini intervenne presso il generale Siracusa perché l'operazione fosse portata a termine. Fu così che si decise lo stanziamento di 50 milioni.

Della vicenda non si seppe più nulla, fino a quando, in maniera casuale, sul tavolo del pm Casson arrivò un esposto di Carlo Maria Maggi (oggi tra gli accusati per piazza Fontana, ndr) il quale denunciava di essere sta-

contattato del capitano Giraudo che lo aveva esortato a collaborare con la magistratura di Milano, altrimenti avrebbe potuto essere arrestato. Nel corso degli accertamenti, il giudice veneziano scoprì l'esistenza del pagamento e aprì un nuovo fascicolo per abuso d'ufficio.

Nel registro furono iscritti i nomi di Giraudo e di Salvini. Casson interrogò anche il generale Siracusa, il quale, pur rispondendo alle domande, si rifiutò di produrre alcuni documenti, in quanto - sosteneva esibendo una lettera dell'allora presidente del Consiglio, Dimi - ci sarebbe stato bisogno della nulla osta del giudice Salvini. Ossia di una persona formalmente sotto inchiesta. A quel punto Casson iscrisse il nome di Siracusa nel registro degli indagati. Per abuso d'ufficio, perché aveva consentito al pagamento «atipico». Per favoreggiamento, in quanto con il suo rifiuto di consegnare alcuni documenti aveva, secondo l'accusa, aiutato gli altri indagati.

Fin qui la vicenda, che ha avuto l'epilogo ieri, quando Siracusa si è visto arrivare un invito a comparire. Cosa voleva sapere Casson? Nulla. Tant'è che l'interrogatorio si è risolto in mezz'ora. Il pm non avrebbe nemmeno formulato una domanda. Perché la sua intenzione è quella di chiedere il più presto il rinvio a giudizio.

Gianni Cipriani

Con Napolitano
Da Prodi i capi dei Servizi

ROMA. Riunione ieri a palazzo Chigi, ufficialmente per gli auguri di Pasqua. Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano si è recato ieri mattina a palazzo Chigi per un incontro con il presidente del Consiglio Romano Prodi.

Sempre in mattinata alla Presidenza del Consiglio si sono recati i dirigenti di Sismi, Sisd e Cesis, Gianfranco Battelli, Vittorio Stelo e Francesco Berardino, raggiunti successivamente anche il capo di Stato maggiore della Difesa ammiraglio Guido Venturoni e il capo della Polizia di Stato Fernando Masone.

Si era pensato ad un vertice dedicato agli avvenimenti che hanno interessato l'Arma dei carabinieri. Fonti di palazzo Chigi hanno tuttavia precisato che i capi dei servizi segreti si sono recati alla presidenza del Consiglio per gli auguri di Pasqua e si sono trattenuti per pochi minuti.

Non c'è stata quindi - hanno spiegato le stesse fonti di governo - alcuna riunione.

In questione l'uso dei collaboratori

I verbali accusano
«Una lettera al giudice tramite il Sismi»

Una delle testimonianze ritenute fondamentali nell'inchiesta aperta a Venezia dal giudice Felice Casson, è stata quella resa il 27 novembre 1995 dal colonnello del Sismi Luigi Emilio Masina, responsabile della prima Divisione e già responsabile del Raggruppamento Centri di Roma del servizio segreto militare. Masina, nell'interrogatorio, ricostruì molti passaggi della vicenda. Spiegò al magistrato quale fosse stato il ruolo di Aldo Madia, il funzionario dei servizi che teneva i contatti con Martino Siciliano e che collaborò con il giudice Salvini: «Ho conosciuto Aldo Madia verso il 1987, quando dal Sisd passò al Sismi. Io all'epoca ero direttore del centro anti-terrorismo. Madia passò alle mie dipendenze fino al 1990, epoca in cui passò alla Seconda Divisione e venne trasferito al centro occulto di Parigi. Successivamente il dottor Madia rientrò a Roma e venne assegnato al Raggruppamento da me diretto. Fino al novembre del 1992 non avevo mai avuto contatti con Madia in relazione agli accertamenti che egli stava effettuando su incarico dell'autorità giudiziaria di Milano. In particolare il Madia aveva

fino ad allora effettuato degli accertamenti sulla «ubicazione in Francia del Martino Siciliano» e aveva tenuto i contatti con i servizi segreti francesi».

«Sono stato nominato ufficiale al caso nel marzo del 1994 dal direttore del servizio, generale Pucci», prosegue - in quanto attraverso il Ros dei carabinieri (soprattutto il capitano Giraudo) il Sismi aveva saputo che il dottor Salvini stava facendo degli accertamenti in ordine al coinvolgimento di appartenenti ai Centri Occulti della Cia in Italia in attentati terroristici verificatisi nel Triveneto e nella strage di piazza Fontana. Ovviamente per il Sismi tali circostanze erano di notevole rilievo e il generale Pucci decise, su mia proposta, di incaricare me per seguire tali vicende».

«Prendo atto - aveva proseguito Masina nell'interrogatorio - che il generale Pucci ha dichiarato di condividere le perplessità del nostro Ufficio Affari Giuridici e che la continuazione della collaborazione del dottor Madia con il giudice di Milano si sarebbe concretizzata in una vera e propria attività di polizia giudiziaria e pertanto in un'attività vietata agli appartenenti ai Servizi di sicurezza (...) mi ri-



cordo di un incontro effettuato presso l'ufficio del direttore del Sismi agli inizi del 1993 al quale parteciparono il generale Pucci, il dottor Salvini, io ed il dottor Madia (...) il dottor Madia ha lavorato come free-lance per conto del dottor Salvini. Quando è rientrato in Italia ha continuato su disposizione del Direttore del Servizio a seguire le indagini del dottor Salvini. Io mi sono limitato a fungere da tramite burocratico tra il dottor Madia e il Ros. Per quanto mi riguarda mi sono interessato sempre e solo degli aspetti concernenti la Cia, fatta eccezione per un caso. Si

tratta cioè della volta in cui il dottor Madia mi portò accompagnata con una missiva della 18 Divisione una lettera di Valerio Fioravanti ed una lettera di Francesca Mambro da indirizzare al dottor Salvini. Il dottor Madia mi disse di averle ricevute da una sua fonte che mi disse essere contigua al carcere. Non mi fece il nome di quella fonte. Prendo atto che il dottor Madia alla SV ha fatto il nome di Anna Laura Braghetti. Non so se la sua fonte fosse proprio la Braghetti. Queste due lettere vennero da me trasmesse al Ros e al dottor Salvini. E' vero che poco dopo mi venne

mandato il verbale di Valerio Fioravanti dal dottor Salvini tramite il Ros».

«Non saprei indicare l'esatto motivo per cui il dottor Salvini mi fece pervenire il verbale di Valerio Fioravanti - aggiunge - Forse fece ciò affinché riscontrassimo nei nostri archivi eventuali dati informativi di riscontro. Non sono in grado di dire se questi accertamenti sulle dichiarazioni di Valerio Fioravanti al giudice Salvini siano mai stati effettuati».

G. Cip.

Dalla Prima

Il passato...

Delfino. La storia di tante indagini insegna a essere prudenti, ma i sospetti della Procura di Brescia, danno corpo a molti interrogativi, che sarà meglio per tutti chiarire in fretta. Delfino, personaggio ai vertici dell'Arma, non è un investigatore qualsiasi. È stato al centro di operazioni importanti, il suo nome è diventato famoso quando fu arrestato il capo assoluto della mafia, Totò Riina. Quella cattura - disse - è anche merito mio. È ispettore delle scuole dell'Arma. È stato ed è un personaggio coinvolto in qualche polemica e anche in indagini ma sempre, bisogna ricordarlo, prosciolto pienamente. È anche un amico della famiglia Soffiantini, e l'origine dell'amicizia, sembra riportare nel paradigma del passato che non passa. I contatti tra il generale e la famiglia dell'industriale bresciano risalgono infatti al '75. In quel periodo l'allora ufficiale dei carabinieri comandava il nucleo operativo di Brescia e si occupava delle indagini sulla strage di piazza della Loggia, che videro coinvolta anche l'attuale moglie del primogenito dell'imprenditore bresciano. La donna, che nel frattempo ha cambiato nome, ed è stata prosciolta completamente dall'accusa di reti-

enza, era figlia dei proprietari del locale dove si radunavano gli estremisti di destra che forse li progettano la strage. Ora il generale è indagato non di favoreggiamento personale, come sembrava all'inizio, ma di concussione ai danni dei familiari di Soffiantini, perché Delfino, nella sua qualità di pubblico ufficiale, li avrebbe indotti a consegnargli denaro con la promessa che sarebbe servito a liberare il congiunto. Nella casa del generale i giudici avrebbero trovato parte dei soldi pagati dalla famiglia del rapito. Curioso: il rapito, il povero Soffiantini, ha espresso stupore per il coinvolgimento di Delfino. È un amico di famiglia, ha protestato, «questa storia mi appare impossibile». Eppure il sospetto è lì, pesante come un macigno.

Sarà un'impressione ma forse è più facile che si chiarisca in fretta l'altra vicenda, quella che riguarda il comandante dei carabinieri, Siracusa. Ieri sera i legali del generale spiegavano che l'iscrizione nel registro degli indagati era il frutto di una loro pressione per una chiarificazione veloce e definitiva della vicenda. Il comandante dei carabinieri, Siracusa, a suo modo, una vittima del passato che non passa e che, dopo quasi 30 anni, vede un giudice impegnato in spezzoni di inchiesta su una strage per la quale, nonostante gli infiniti sforzi, non si è riusciti a fare giustizia.

Due storie diverse, un'unica via d'uscita: chiarire subito e in fretta. L'Arma è sicuramente la più interessata a farlo.

[Bruno Miserendino]

«In realtà siamo stati noi a chiedere al pm di ascoltarci»

Il legale: «Tutto già chiarito»

Il difensore spiega perché il generale a suo tempo aveva rifiutato di collaborare

ROMA. «In realtà siamo stati noi, con il generale Siracusa, a chiedere di essere ascoltati da Felice Casson, per chiedere l'archiviazione del procedimento a carico del generale per abuso d'ufficio e favoreggiamento. Una cosa che peraltro era stata già chiarita e di cui però nessuno si era poi occupato». Lo afferma il difensore del gen. Siracusa, l'avvocato Pasquale Bartolo.

«Il gen. Siracusa - ha spiegato l'avvocato - era stato interrogato da Casson una prima volta il 17 ottobre 1995, in qualità di capo del Sismi, e poi il 18 dicembre 1995. In quelle occasioni il magistrato gli chiese i fascicoli di questi due «pentiti», che il generale gli consegnò». Intervenne però il magistrato di Milano, Salvini, che pose al generale Siracusa un veto, ordinandogli di non rispondere alle domande di Casson.

«La reazione di Salvini - ha precisato l'avvocato Bartolo - era dovuta al fatto che dopo il primo interrogatorio del generale, erano ap-

parse sulla stampa alcune indiscrezioni, che parlavano di depistaggio. E quindi aveva cercato di bloccare fughe di notizie. Il generale Siracusa chiese allora un parere alla presidenza del Consiglio, che rispose che la cosa doveva essere chiarita tra i due magistrati. Cosa che non avviene, e quindi, nell'interrogatorio del 21 gennaio 1996, Casson chiede a Siracusa altri particolari della vicenda ed in particolare quando e come Salvini si sarebbe incontrato con i vertici del Sismi».

Ed è stato così, precisa il legale Bartolo che «Siracusa, per non disubbidire al veto posto da Salvini, non risponde e Casson allora lo iscrive nel registro degli indagati».

Sempre secondo l'avvocato, il generale Siracusa - ha detto Bartolo -, ottenne poi un rinvio dalla corte d'appello di Milano perché risponda alle domande di Casson, e immediatamente il generale inviò i documenti richiesti al magistrato veneziano, ma «evidente-

mente l'iscrizione nel registro degli indagati è rimasta. E questa mattina - ieri, ndr - non è successo assolutamente nulla, ma siamo stati noi a farci sotto per risolvere una questione che era rimasta in sospeso», ha concluso l'avvocato.

«Tra i due pm Salvini e Casson, litiganti su fatti accaduti 30 anni fa, ci va di mezzo il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, gentile Siracusa». È quanto ha detto Carlo Giovanardi, capogruppo Ccd alla Camera, in una dichiarazione in cui ha espresso solidarietà a Siracusa. «Gli addebiti sono inconsistenti - ha aggiunto Giovanardi - ma si continua a alimentare in questo paese un grande polverone sugli uomini che hanno servito e servono lo Stato, portando acqua al mulino di chi vuol criminalizzare 50 anni di storia del nostro paese. Esprimiamo convinta solidarietà all'Arma dei carabinieri e al generale Siracusa oggetti di ripetuti e insistenti attacchi che mirano ad appannarne l'immagine».

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Trottoni
VICE DIRETTORE	Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni Salvino Prato Rosella Ripert Cristina Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
ART DIRECTOR	Federico Fedi
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garambola
CAMP SERVIZIO	Paolo Soldani
POLITICA	Omero Cial
ESTERI	Ama Turigliani
CRONACA	Riccardo Ligutti
ECONOMIA	Alberto Cortese
CULTURA	Toni Jop
SPETTACOLI	Romano Pugliesi
SPORT	
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fadda, Aldo Meccia, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianni Serbelli	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato Vicedirettore generale: Dario Azzeolino Direttore editoriale: Antonio Zallo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23-13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pds - Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	